Falsificatori italiani a La Plata

Da Buenos Aires, 17 giugno:

Da un commissario di polizia di questa città venne scoperta una fabbrica di biglietti falsi da due nazionali del Banco di La Plata, ed ecco come:

Nel pomeriggio del 2 corrente Luigi Da Camino, italiano, ebbe, in Buenos Aires, un alterco con un tal Adriano Malosardi. Nel calore della questione costui si lasciò sfuggire una frase che comprometteva assai il suo avversario.

— Se continui a fare ... — avrebbe detto — ti denunciò alla Polizia quale complice nella falsificazione che hai intrapreso col tuo amico di La Plata.

Questo parole udite da un agente della polizia segreta furono subito riferite al commissario Otamendi, e questi, che aveva già i suoi buoni motivi per sospettare del Da Camino — i cui rapporti con spenditori di biglietti falsi davano ragione di dubitare — proseguì attivamente le indagini, che oggi finalmente diedero l'atteso risultato.

Si cominciò col pedinare Da Camino, e tanto che si ebbe la certezza dei frequenti viaggi che faceva in La Plata affine di corrispondere con certo Giuseppe Manno.

Il commissario recatosi al domicilio del Manno, rinvenne una pietra litografica, un biglietto di due nazionali, dei quali s'era presa la fotografia, parecchi bulini, incisiostri, olii ed altri utensili litografici.

Interrogata la moglie del Manno, dichiarò che il marito trovavasi alla scuola d'arti e mestieri, come maestro di litografia.

Là si recarono gli agenti e lo dichiararono in arresto.

Richiestegli spiegazioni sulla fotografia del biglietto da due nazionali trovata nella perquisizione domiciliare, Manno la giustificò asserendo non trattarsi che di una ordinazione di *réclame*.

Naturalmente la Polizia non credette soddisfacente la versione data dal detenuto, che venne posto a disposizione del giudice federale.

Mentre ciò avveniva a La Plata, il commissario Otamendi procedeva all'arresto del Da Camino.

Anche in casa del Da Camino si rinvennero una pietra litografica, nonchè parecchie lettere del Manno assai compromettenti.

COSE D'AFRICA

Menelik e lo Scioa secondo un viaggiatore tedesco

L'austriaco conte Edosardo Wickenburg, che sta adesso facendo un viaggio nell'Africa orientale, scrive dall'Harrar in data 3 giugno al prof. Paulitschke — altro celebre viaggiatore austriaco — una lettera, che contiene interessanti particolari sull'attuale situazione politica in Abissinia:

« Re Menelik — scrive il Wickenburg — fa dipendere dal suo speciale permesso la autorizzazione per gli europei di viaggiare in Abissinia: e questo permesso si fa sovente aspettare parecchie settimane. Egli sembra ormai stanco di tante visite di europei. Quando il Wickenburg nell'aprile di quest'anno si dirigeva dalla costa verso l'Harrar, non erano meno di sei missioni europee che si trovavano in viaggio verso Addis Abeba. Il viaggiatore austriaco era stato dissuaso dal far fotografie e rilievi topografici sul territorio etiopico, ed ogni suo movimento veniva sospettosamente spiato. Egli incontrò ad Harrar la missione inglese guidata dal Rodd, e fece con essa il viaggio alla costa. Gli abissini erano incantati al vedere la gentilezza figura del capitano Speedy, che aveva preso parte alla campagna contro re Teodoro. Molti popolani lo riconoscevano e gli gridavano il suo antico nomignolo di Basoha Filfilà. »

Le truppe di re Menelik hanno, a quanto pare, subito questa primavera una sconfitta nell'interno dal corso orientale africano. Quando il Wickenburg era all'Harrar, arrivò la notizia di questo infortunio, cagionando desolazione generale. Tra alti lamenti della popolazione si udiva parlare di una perdita di duemila fino a cinquemila uomini, massacrati dagli Aruzzi-Galla e dai Somali-Rahanein. Gli abissini evitavano gelosamente di pronunciare il luogo della catastrofe, specialmente di fronte ad europei. Si capisce da ciò perchè Menelik improvvisamente ricusi agli europei l'ingresso nello Scioa. Non si deve cioè saper nulla delle gravi lotte dell'Abissinia nel sud, lotte che sono certo una conseguenza delle incessanti e gravose requisizioni di truppe *per la campagna contro l'Italia*.

Intanto il conte Wickenburg ha appreso di sicuro che le schiere di Menelik ad ovest si son spinte fino al Nilo bianco. Il Negus sembra deciso a volerla finire co' Madhisti anche senza il concorso inglese, e a impadronirsi di Chartum. A conquistare un porto di mare Menelik non riuscirà mai, e perciò i suoi sguardi si sono rivolti all'antica e comoda strada fluviale del Nilo: e il riaprirla alla civiltà sarebbe certo un grande merito per gli abissini.

Il Wickenburg intende frattanto fare una punta da Zanzibar fino al lago Rodolfo e arrivare al fiume Omo.

Sul disastro della spedizione Böttego, il Wickenburg dice che il Böttego, dopo aver passato il fiume Omo, lasciandosi a levante Kaffa, s'era diretto a Garre, verso il Nilo, e trovò la morte.

Il capitano Ferrandi e la stazione di Lugh

Il capitano Ferrandi, direttore della stazione di Lugh, è atteso fra breve in Italia per riferire sulla utilità di quella stazione che da alcuni si vorrebbe conservata, da altri soppressa; perchè troppo esposta nell'interno.

Il Ferrandi, partendo ha lasciato a Lugh un piccolo presidio di 50 di Somalia, la signora Bono se non stava sopra una terrazza quando le si ripetè il capogiro, precipitando giù, fortunatamente da pochi metri d'altezza.

Nella caduta, la signora Bono riportò una ferita lacero-contusa al mento, giudicata guaribile in quindici giorni dal medico locale G. B. Grassolli.

In sulle prime, corse voce che si trattassa di tentato suicidio per timore di essere ricondotta a Genova nella casa di salute Bifi; ma, appurate le cose alla fonte, posso assicurare che si tratta di una disgrazia accidentale senza serie conseguenze.

Pavia, 13 — (a). *Un calcio fatale* — Nel pomeriggio di ieri, il fanciullo Balzarini Giovanni, d'anni 6, abitante in via porta Salara, n. 9, attraversava il cortile di casa, adiacente allo stallazzo di Bolzoni Enrico, allorchè un cavallo colà ricoverato, proprietà di certo Alpini Amedeo, guardiano ambulante, gli sferrò un calcio terribile pel quale cessava di vivere la scorsa notte.

Una corona per Leopardi. — Tra gli studenti del nostro Istituto Tecnico « Antonio Bordoni », con gentile pensiero, è stata aperta una sottoscrizione per una corona di deporre sulla tomba di Giacomo Leopardi, in occasione del primo centenario della sua morte.

La Cassa di risparmio delle Provincie lombarde in Milano ha concesso a favore di questi Asili d'infanzia, lire tremila, di cui mille destinate all'Asilo del Borgo Ticino.

Gli adequati dei prezzi dei bozzoli sui mercati di questa Provincia, nell'ora decorsa stagione, vennero dalla Camera di Commercio di Pavia, giusta i bollettini trasmessi dai singoli Municipi, stabiliti, per ogni chilogrammo, come segue:

Pavia, L. 2,107 — Stradella, L. 2,380 — Vigevano, L. 2,123 — Voghera, L. 2,342.

Busto Arsizio, 12. — (*c*) *Grave incendio.* — Causa un furioso incendio la cascina Grassi, posta sulla strada per Samarate, oggi non è più che un mucchio di rovine. Il fuoco, sviluppatosi forse per la fermentazione del fieno su di una cascina, in breve, trovato facile esca, si propagò dalla capo all'altro dello stabile rendendo inutile l'opera solerte e volonterosa dei pochi accorsi per ispegnerlo.

Tutto andò distrutto, non permet'endo la furia del fuoco di salvare neppure due cavalli e due giovenche che erano in istalla.

Il danno patito dalla proprietaria della cascina, vedova Grossi, è di lire 8 mila circa, dai coloni, per distruzione di fieno, strumaglie, animali, attrezzi rurali, ecc. Però sono tutti assicurati.

Bergamo, 13 — *I preparativi delle feste donizettiane* — Nonostante perdurino ancora le operazioni d'esame, già sono incominciate le opere di adattamento e di ornamento al locale scolastico di via Torquato Tasso, dove dovrà aver luogo l'Esposizione donizettiana. Gli ornamenti consteranno principalmente nell'applicazione di tele appositamente dipinte. L'atrio verrà adornato coi busti rappresentanti gli illustri bergamaschi. Si era pensato di togliere alcuni di quelli esistenti all'Ateneo, ma pare che tale idea si sia smessa in considerazione che l'Ateneo stesso verrà visitato dai forestieri e non deve trovarsi spoglio.

Sento che figurerà pure un bel busto del marchese Luigi Torri. Questi comandava nel 1848 un battaglione al Tonale, come accenna il sig. Locatelli nelle sue memorie, e compì atti di vero valore.

Cremona, 13. — (*c.*) *Lo sciopero delle filatrici* è cessato, rimanendo immutate le condizioni precedenti di tali operaie, le quali nella mattinata parte ripresero oggi stesso il lavoro, mentre le altre pochè rimaste a casa faranno ritorno domani agli opifici.

Da Casalbuttano nulla di nuovo per ora.

E' grave il malcontento dei licenziandi del Liceo, e delle rispettive famiglie pel modo, onde sarebbesi proceduto (a quanto dicesi) nella classificazione in ispecie della composizione italiana, sicchè si sarebbero non ammessi alle prove orali alcuni distinti, che nel corso dell'anno riportarono sempre, fino all'ultimo bimestre, punti elevati e tali da elevarli al disopra della mediocrità. Assumerò informazioni e al caso ritornerò sull'argomento.

Giacchè siamo in tema scolastico debbo rilevare che la distinta signorina cremonese Riva Maria fu addottorata in matematica all'Università pavese con punti 95 su 100.

NOTE LETTERARIE

DESTINO

« Il mio libro, scritto fra i sorrisi e le lagrime della vita, vedo la luce mentre io sono nel lutto e nel dolore. Una creatura virtuosa, l'unica mia figliuola che aspettava con gioia ed affrettava col desiderio questo giorno sol per vedere il mio libro onorato del Vostro nome, è sparita come un sogno e il mio libro nasce diretto di lei... »

Con questa triste pagina la povera madre premetteva all'elegante volume di versi (1), dedicato a Margherita di Savoia, e cerca qualche conforto al suo dolore nel pensiero di far cosa grata allo spirito della sua cara perduta, narrando l'amore che essa ebbe per la Regina buona e cortese.

Comincia la poetessa col rivolgersi *alle sue rime*, che chiama dantescamente « navicelle del pensier mio »; le sfida al mare, fedeli passeggere, e dopo aver segnato « del mattutino zeffiro coll'onda — in vostro onor la danza ampia fervea: — festa gentil parea — col l'armonia di mille voci arcane — per giubilo risponda », si sveglia: « e l'irrepidante cor come un martello — or mi tormenta nel fatal presagio, — d'orribil naufragio, — la vision che sento — cosa mai — mi sta dentro il cervello ». La danza del mare diventa infernale, il vento infuria e si nasconde il sole. Ira furibonda della tempesta scoppia, urla, s'avventa, « rotte le vele, in alto mar sommerse, — o naviselle, che pietà chiedete, — altro più omai non spera, che sedenti e vane ombre dei sogni — dall'uragan disperse. »

Sono molti e svariati i temi che le destri Contucci tratta, dalla *sua bambina* che « le corre intorno con le braccia aperte » e le strappa lagrime di tenerezza, ad *un forte* la cui solitaria mole lo inspira un robusto sonetto: « Balzata fuor dell'orride semblanze — di notturni fantasmi, ansie mortali, — de' tuoi rovesci secondo alle fragranze, — a' tuoi silenzi forti e immortali, — de' tuoi sereni venti alle esultanze ».

Tocca con delicati versi il vecchio tema della *Primavera*: « Vien primavera: il sole sfolgorante — sorge e diffonde un'iride lontana; — schiudono i fiori il seno all'agitante — brezza che gioca e s'illumina. — Ogni il grido la rondine vagante — all'aria del mattin limpida e sana: » — E chiude con Leopardi: « Io, primavera, a te sfiliego che sia — questo mio lungo tedio consueto, — questa grande e fedel malinconia! »

Ho voluto dare un saggio con pochi versi scelti a caso qua e là del non comune valore di questa scrittrice.

Domina in generale una profonda tristezza, che però non rende uniforme l'opera, grazie alla varietà dei soggetti ed alla oggettività con la quale la nobile autrice si compiace di trattarli prima di rientrare nel suo doloroso pensiero. Anche là dove si sente l'influenza dei nostri grandi poeti, non cessa mai la personalità dell'artista, la quale poi si accresce e si assicura dal possesso della forma, dalla musica del verso, dall'impeto lirico che si avvicenda alla grazia, dall'assenza d'ogni femminina svenevolezza.

ppc.

(1) *Destino*, di Ismene Gestri Contucci Quintani. — Firenze, R. Bemporad e figlio. 1897.

NELLA REGIONE LOMBARDA

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Monza, 13 — *Grave ferimento fra due guardie notturne* — Iersera un grave ferimento fu commesso in un'osteria di via Cimarosa per opera di certo Castelli Pietro, calzolaio. Da lui tal Grimoldi Francesco, d'anni 34, ammogliato con cinque figli, ebbe a riportare grave ferita d'arma da taglio all'inguine destro e trovasi ora in istato allarmante all'ospedale « Umberto I ».

Causa della rissa fu una vivace discussione sul servizio delle guardie notturne cui appartengono tanto il Castelli quanto il Grimoldi.

Il feritore venne arrestato.

I due rissanti erano alterati dal vino.

L'annegamento di una bambina. — Mentre la bambina Fontana Maddalena, d'anni 3, della cascina Cassotto prese so San Giorgio trastullavasi in riva alla roggia Ghirlaghella, improvvisamente vi cadeva dentro annegandosi.

L'acqua piuttosto alta in seguito alle pioggie della notte scorsa, trascinò per circa 200 metri la bambina, che venne raccolta, ma purtroppo esanime, da un paesano accorso.

E' più facile immaginare che descrivere il dolore della famiglia.

Quarto Cagnino (Treno), 13 — (Menalca) — *Caduta da una terrazza* — Domenica scorsa la signora Adele Bono, d'anni 35, moglie del tenore Bono, fu presa, dopo mezzogiorno, da un forte capogiro nella sua villeggiatura. Si notò che la signora Bono ritornò da pochi giorni dalla casa di salute Bifi ove stette ricoverata un mese e mezzo circa per manìa di persecuzione.

Verso le 50 di domenica, la signora Bono se ne stava sopra una terrazza quando le si ripetè il capogiro, precipitando giù, fortunatamente da pochi metri d'altezza.

Nella caduta, la signora Bono riportò una ferita lacero-contusa al mento, giudicata guaribile in quindici giorni dal medico locale G. B. Grassolli.

In sulle prime, corse voce che si trattassa di tentato suicidio per timore di essere ricondotta a Genova nella casa di salute Bifi; ma, appurate le cose alla fonte, posso assicurare che si tratta di una disgrazia accidentale senza serie conseguenze.

LIBRI, OPUSCOLI E GIORNALI

La **Storia dello Spiritismo,** che Cesare Baudi di Vesme si è accinto a narrarci, è uno fra i libri più interessanti che si possano immaginare, e tale che dovrebbe avere il suo posto nella biblioteca di ogni colta persona

Il primo volume di questa pregevole opera ora ne viaggio attraverso le forme assunte dai fenomeni spiritici nei popoli primitivi, nella civiltà d'Oriente, nella civiltà classica, e nella grande rivoluzione morale e religiosa del Messia. Accanto alle meraviglie operate dai fachiri vi si trovavano gli oracoli della Pizia, e il Demone di Socrate vi accostava i portenti di Apollonio da Tiana e di Simon Mago.

Il secondo volume, testè uscito (L. Roux e Frassati — Editori, Torino) sapura ancora il primo nell'interesse. I tempi che esso ci svolge sotto gli occhi corrono dai primi secoli dell'era cristiana insino quasi alla metà del secolo che tramonta: abbracciano, cioè, tutto il periodo in cui si svolse la grande forza del Cristianesimo, contrastando dapprima col paganesimo, poi occupando, trionfatrice, tutto lo scibile umano.

Nel corto di questa trasformazione psichica quanti fenomeni si riallacciano all'idea-madre dello spiritismo! Ecco la filosofia del neoplatonici: i *tavolini giranti* di Tertulliano, Patricio ed Ilario; la croce di Costantino; le comunicazioni impercettibili di Giuliano l'Apostata: le ordalie, la prova del fuoco, i bagni delle streghe, riproduti ora dall'Homo e altri *medii* spiritici; le guarigioni operate dai Santi, le loro estasi, i loro fenomeni telepatici, i loro sollevamenti in aria, le loro stigmati, le loro bilocazioni: il miracolo eucaristico di Torino; maghi e streghi, il Sabba, i maleficii; l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la cartomanzia...

Passano, uno dopo l'altro, Giovanna d'Arco, Santa Teresa, Lutero, le Dame Bianche, il mago Merlino, Cardano, Cornelio Agrippa, Paracelso, Mesmer, Swedenborg, Cagliostro; passano i convulsionisti, le ossessioni epidemiche, gli invassati dallo Spirito Santo; i profeti sonnambuli e le prediche dei bimbi lattanti nelle Cevenne.

Scritto serenamente, con criterii obbiettivi, con lucida semplicità di stile, con rara erudizione e diligente scrupolo di storico, questo secondo volume dell'opera del Vesme prenderà degno posto accanto al primo, fra i libri che, mentre aprono nuovi orizzonti e forniscono nuovi elementi ai pensatori, attraggono ad un tempo, incantano e dilettano lo spirito dei profani.

BAGNI, ACQUE, VILLEGGIATURE

Onde favorire i lettori della **LOMBARDIA** che in questa stagione abbandonano **la loro residenza abituale** per la Campagna e pei Bagni, si aprono i seguenti speciali abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno del mese.

Per 15 giorni L. **1**
Per 30 giorni L. **2**
Per 45 giorni L. **3**
Per 60 giorni L. **4**

FRANCO DI PORTO ALL'ESTERO

Abbonamento per 15 giorni L. **1 50**
» 30 » » **3** —
» 45 » » **4 50**
» 60 » » **6** —

FRANCHINO GAFFURIO È LODIGIANO

Il dott. Diego Sant'Ambrogio annunciava pochi giorni fa l'esistenza, a Santa Maria Maggiore di Treviso, di un intero sarcofago, opera pregiata di Agostino Busti detto *Bambaia*, destinato originariamente in Pavia ad un personaggio illustre del primo quarto del secolo XVI e precisamente pel valente musicista Franchino Gaffurio.

Il giornale *L'Unione* di Bergamo ha aperto ora una discussione circa l'essere l'insigne musicista veramente di Lodi o non piuttosto cittadino bergamasco.

Il valente Diego Sant'Ambrogio scrisse al critico della *Lombardia*, prof. Colombo, una lettera in data 7 luglio, dando alcune notizie storiche di Gaffurio, dicendo che secondo alcuni si ritiene lodigiano, secondo altri bergamasco.

Si come la discussione si riproduce anche sui giornali locali, così mi son dato la cura di rovistare in biblioteca in unione col pazientissimo bibliotecario Agnelli, per cercare di definire la questione e credo, dalle ragioni che qui sotto espongo, di assicurare che Franchino Gaffurio è lodigiano.

Ho esaminato pazientemente i tre preziosi codici di proprietà di Franchino Gaffurio, ch'egli morendo regalò alla chiesa dell'Incoronata, la cui congregazione passò poi alla chiesa di S. Filippo Neri, attuale biblioteca comunale.

Il primo codice membranaceo stampato in Milano il 10 settembre 1508 per Gotardum de Ponte, porta sul frontispizio: *Angelicum ac divinum opus musice Franchini Gaffurii* **laudensis**. *Pregii musici: ecclesiae Mediolanensis phonasci; materna lingua scriptum.*

Sul retto del secondo foglio, intorno ad una figura che rappresenta Gaffurio in cattedra attorniato da scolari, si legge: *Pran. Gaffurii.* **Laudensis**. *Iria de musicis volumina*, ecc.

Il secondo codice membranaceo, edito il 30 settembre 1496 in Milano, porta sul frontispizio: **Laudensis**. Sul verso del secondo foglio in testa dell'indice si legge: *Descriptio Musicae actionis Franchini Gaffuri* **Laudensis**.

Sul verso della copertina in legno d'un terzo volume manoscritto del 1500, che tratta in quattro libri, dell'armonia, vi è il seguente cenno autografo: Liber Franchini Gafuri **laudensis** ecclesiae mediolanensis phonasci

Come si vede in tutti i volumi è stampato che Gaffurio è lodigiano, non solo, ma nell'ultimo volume lo stesso musico ha scritto di proprio pugno essere egli lodigiano.

Ma non bastassero le di lui asserzioni, abbiamo che Lancino Curzio in una poesia in onore di Gaffurio dice:

Franchini nitidus Labor
Laudensis rignos soli
Hortos: qui velucrum notis
Cantu: ac *Adusae* amoeni
Nymphas: ecc.

Il valente umanista Cesare Sacco, prevosto di Vigevano, in un carme in onore dei lodigiani illustri, dopo d'aver celebrato Oldrado da Ponte — Martino Garati — Ambrogio Vignati giureconsulti — Maffeo Vegio poeta, parla estesamente di Franchino Gaffurio, chiamandolo onore di Lodi.

Ed infine nella nostra biblioteca si legge una lettera manoscritta in carattere del tempo di Marco Sannuto diretta da Venezia il 14 calende di febbraio 1496, nella quale il patrizio veneto commenda l'opera: Pratices musices, Franc. Gaffori presbyteri **laudensis**.

Sull'ultimo foglio del codice manoscritto viene riportata in riassunto la biografia del Gaffuri, opera dello storico lodigiano Pantalo Malegolo, ove dice che Franchino Gaffuri nacque da Bettino (ex opido lemnis bergomensi) e da Caterina Pasirasca castissima femmina laude il 14 gennaio 1451 (die lovis quartodecimo Ianuarii hora duodecima anno millesimo quadringentesimoquinquagessimoprimo) e morì il 1522; quindi l'illustre musico sarebbe morto all'età di 71 anni e non di 80 come ritennero fino ad ora gli storici.

Io credo d'aver date prove inconfutabili della vera origine di Franchino Gaffurio; svaniscono quindi le asserzioni dello storico Motta, il quale dice essere il Gaffurio di Ospedaletto e quelle sollevate dall'*Unione* di Bergamo, la quale lo vorrebbe ritenere bergamasco, a meno che non lo voglia considerare tale per la semplice ragione che il genitore nacque ad Almenno, provincia di Bergamo. Che poi il Gaffuri fosse legato alla nostra città di vero affetto, lo dimostra il fatto dell'avere lasciato i preziosi scritti e codici a Lodi, mentre sarebbe stato più naturale il avesse lasciati o ad Ospedaletto o a Bergamo o per lo meno alla città in cui ebbe onori e fortuna, come Napoli, Genova, Milano e Pavia.

Lodi, 12 luglio

Baroni Bassano.

MILANO

Nuovi Maestri. — Alla R. Scuola Normale Maschile « G. Gherardini » si ultimarono ieri — come dicemmo — gli esami di promozione e di licenza (diploma di maestro normale).

La Commissione presieduta dal Provveditore agli studi ha dichiarati promossi all'ufficio di maestro i seguenti candidati:

Frosi Zeno di Gorgonzola — Ricciello Alcide di Firenze — Alberici Camillo di Orio Litta — Castelli Emilio di Garbagnate Milanese — Granata Ortensio di Badia Pavese — Lugli Archimede di Guastalla — Malvezzi Carlo di Fiorenzuola d'Adda — Mazzoni Ettore di Ozzero (Milano).

Ad eccezione dei candidati privatisti, ai suddetti verrà rilasciato a giorni il *Diploma* di magistero a termini del nuovo Regolamento sulle Scuole Normali.

Associazione dei giornalisti cattolici — Il Consiglio direttivo di questa Associazione ha diramato da Como una circolare nella quale si annuncia che l'assemblea annuale ordinaria dell'Associazione stessa avrà luogo a Milano durante i giorni del Congresso cattolico al primi settembre.

Cambiali false. — Tempo fa parlarono i giornali — il nostro compreso — dei falsi in cambiali per circa 300,000 lire commessi dal giovane milanese Guido Bellosio già procuratore di una importante ditta di tessitura del Biellese ed ora scomparso fuggito in America.

Ora scrivono da Bellagio alla *Provincia di Como* che l'altra mattina vennero chiamate alla Pretura di Menaggio le ditte Vitali Bernardo e Bianchi Angelo di Bellagio entrambe industriali in commercio di coperte di seta, ecc., per rispondere in merito ad alcuni effetti cambiari del valore di circa lire 70,000 a carico delle suaccennate ditte, i quali effetti emessi dal signor Guido Bellosio di Milano, vennero dalle ditte stesse (che nulla sapevano) riconosciuti e confermati assolutamente falsi.

Il Pio Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati convoca per domenica prossima, 18 corrente i suoi consiglieri in assemblea generale, nei locali di ricovero Foglani in via P. Vigentina, 16. Vi si leggerà la relazione morale e sanitaria circa i bambini beneficati nel 1896, il rapporto finanziario sul bilancio di quest'anno, si discuterà il preventivo 1897 ed infine si procederà alla nomina delle cariche sociali.

Associazione fra gli industriali cotonieri e Borsa cotoni. — Ieri alle ore 14, nei locali dell'Associazione, in via Manzoni, 12, si tenne l'annunziata assemblea per la nomina del Consiglio direttivo.

Dopo un breve discorso del presidente cessante comm. Silvio Crespi, il quale diede conto degli ultimi lavori dell'Associazione e ripetè la dichiarazione che non rieccetterebbe la carica di presidente qualora vi fosse nuovamente portato, e dopo varie dichiarazioni di alcuni membri consiglieri scadenti, si procedette alla votazione per scrutinio segreto.

A Sezioni riunite riuscirono eletti i signori Crespi Silvio con 36 voti, Pietro Soldini e Pio Molinari con 35 voti, Costanzo Cantoni e Augusto Abegg con 33 voti, Antonio De Finetti con 29 voti.

La Sezione Filatura elesse a propri rappresentanti i signori dott. Edoardo Amman, Adolfo De Planta e Luigi Aloardi.

La Sezione Borsa cotone elesse i signori: Renea Moretti, I. A. Kesilliker, Demade e Castelnuovo.

La Sezione tessitura non era in numero; non potè dunque procedere all'elezione dei propri consiglieri.

FATALITÀ

ROMANZO

DI

Mistress Braddon

— Come avete fatto voi, zia, rispose Mildred rispettosamente; so che la vostra vita è una sequela d'opere buone.

— Procuro di fare il mio dovere, rispose gravemente la vecchia signora.

Il giorno dopo fu freddo e piovoso, l'autunno cominciava con una giornata invernale. Zia e nipote andarono la mattina in chiesa, nel nuovo tempio gotico costruito, in gran parte, con le generose offerte di miss Fausset. La vecchia signora passava tutte le ore antimeridiane visitando i poveri malati nelle misere casipole poste nelle strade le più remote, lontane dalle vie frequentate dalle persone alla moda, strabuzzate delle quali i forestieri e i benganti non sospettavano neppure l'esistenza.

Mildred restò in casa, prese dei libri, li sfogliò, senza capirne nulla; ella era troppo profondamente ferita, soffriva troppo per poter avere la mente libera.

Dopo il *lunch* uscì, contenta d'esser sola girellando, in riva al mare, sulla spiaggia coperta di spuma. Traversò un povero villaggio e pensò all'opera più che voleva fondare, cioè che aveva sognato di fondare.

Perchè non sceglierebbe quel luogo?

Essa potrebbe fare un gran bene, la sua ricchezza glielo permetteva; pure la volontà e il cuore erano incerti ancora.

Rianimata dall'aria vivificante della spiaggia, tornò in casa di sua zia, si vestì per il pranzo e scese in salotto, che trovò deserto e oscuro; l'altra stanza però era illuminata; qualcuno suonava sul pianoforte, con mano maestra, della musica di Bach.

Con grande meraviglia, Mildred vide Cesare Castellani alzarsi e andarle incontro; i guanti e il cappello posati sull'istrumento provavano che egli era giunto proprio allora.

— Oh! Che bella sorpresa per me, signora Gresswald, è il trovarvi qui! Non avrei mai immaginato che foste a Brighton.

— Ed io non sapeva che conoscaste mia zia.

— Davvero? Siamo vecchi amici; miss Fausset mi ha voluto sempre bene fino da quando ero in collegio.

— E pure a Enderly portaste una lettera di presentazione della signora Tomkinson, sarebbe stato più conveniente e logico che mia zia...

— Di certo; ma ero a Londra, dove vedevo spessissimo la signora Tomkinson, essa mi parlava tanto di voi ed io mi struggevo di conoscervi, di più poi sapevo che ella vi avrebbe parlato dei miei meriti e non dei miei difetti.

Indi Castellani seguì Mildred nell'altra stanza.

— Come siete sbattuta, spero che non vi sentiate male!

— No; sono stanca, ho fatto una camminata troppo lunga.

— Ieri l'altro non mi diceste che partivate da Enderly.

— Perchè dovevo dirvelo, che ragione c'era per farvi noti i miei disegni? — rispose freddamente Mildred.

— Miss Rausome è con voi?

— No, è restata a Enderly.

— Carina quella ragazza!... pure non mi va a genio; pare impossibile, ma sono pochissime le donne che mi piacciono davvero.

In quel mentre entrò miss Fausset e fu sorpreso di veder Castellani parlare famigliarmente con sua nipote.

— Pare che vi conosciate già da qualche tempo, eh?

— In poche settimane siamo andati un pezzo avanti — rispose lui allegramente — e non so più figurarmi il mondo senza la signora Gresswald.

— Circa due mesi fa il signor Castellani mi portò una lettera di mistress Tomkinson, ma a me pare che sia stato più naturale se si fosse presentato a nome vostro, zia, essendo nostro amico....

— C'è sempre una ragione in tutto quello che egli fa — rispose secca miss Fausset. — Resterete a pranzo da noi, non è vero, Cesare?

— Ma non sono vestito...

— Sono avvezza alle vostre stravaganze. Date il braccio alla signora Gresswald.

Il pranzo fu più allegro di quello del giorno avanti; la chiacchiera, il brio di Castellani dissipò alquanto la tristezza di Mildred; la sua conversazione era spiritosa, vivace; esso parlava di tutto e sempre piacevolmente.

Dopo pranzo lo pregarono di su mare, poichè anche miss Fausset era una brava dilettante di musica ciò rendeva più naturale l'amicizia che legava la vecchia zitella al giovane artista.

— Suonateci il duetto del secondo atto dell'*Absalon* — gli disse — ed esso la compiacque subito eseguendo una quantità di melodie nuove affatto per Mildred.

— Quest'opera fu composta dal padre del signor Castellani che era celebre in Italia, ma gl'italiani sono capricciosi, hanno dimenticato l'opera e l'autore!

L'avete sentita a Milano voi, zia?

— Sì; questa musica mi ricorda la mia gioventù; è per me un incanto, piena com'è di antiche memorie!

— Perchè non suonate mai, zia?

— E' finito il tempo... ho abbandonato il pianoforte da molti anni.... Cesare, peraltro, ha la cortesia di farmi udire ciò che mi piaceva tanto una volta.

— Non lo dite — rispose Castellani, alzandosi e appoggiandosi alla spalliera della poltrona in cui era seduta miss Fausset — sapete bene che per me è un gran piacere. Non è forse la voce di mio padre che vi parla così all'anima?

E così dicendo baciò la mano d'avorio ingiallito che s'era posata sul bracciuolo della poltrona.

CAPITOLO XVI

L'avvenire si mostra sempre più oscuro

Giorgio Gresswald non era uomo da rassegnarsi senza lottare. Dopo che fu uscita Bell da quella stanza ove tutto gli rammentava sua moglie, in cui gli pareva d'udirne ancora i passi, fu assalito da un dolore profondo, disperato.

Dopo il colloquio avuto con la vecchia governante si era convinto che la sua prima moglie e la compagna d'infanzia di Mildred erano la stessa persona; ma che quella giovane pretta dal signor Fausset fosse anche figlia di lui nulla glielo provava con sicurezza.

Insomma bisognava spiegarsi la condotta di quello, trovare il bandolo di questo intrigato mistero. Era singolare in vero che Fausset avendo introdotto in famiglia quella giovinetta ne l'avesse poi allontanata con tanta facilità, che non se ne fosse mai più parlato e che morendo egli non rivelasse nulla. Giorgio riunì con grande sforzo i ricordi del suo infelice passato, e i pochi particolari che aveva potuto sapere sulla gioventù della sua prima moglie. Era orfana, senza parenti, senza amici e uscendo dal convitto di Bruxelles l'avevano mandata a Milano in compagnia d'un artista e della moglie di lui.

Viviana Faux (un nome fantastico certamente) ripeteva spesso che ella non era nulla e non apparteneva a nessuno; però aveva ricevuto una buonissima educazione. « Credo d'essere piuttosto ricca — diceva — ma ciò non toglie che io non abbia nessuno per me e che questo isolamento sia stato sempre la causa del disprezzo e dell'impertinenza delle mie compagne. »

Il dolore che essa provava per quell'abbandono era stato ciò che maggiormente aveva attratto Giorgio verso di lei. Egli la compiangeva, si mostrava premuroso e finalmente avendo scorto in lei de' sentimenti elevati, la sposò. Fu un matrimonio fatto più per compassione che per amore e pesò su lui, sempre, in modo indicibile.

(*Continua*)